

# **TITOLO IN CODA**

**di**

**Juan Dalto**

Un ennesimo episodio accaduto ieri nella nostra città riporta al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica il problema della convivenza con minoranze che troppo spesso mettono a repentaglio la sicurezza e la pacifica convivenza dei cittadini. Ma questa volta la gravità del presunto reato supera il livello già elevato a cui ci hanno abituato le comunità nomadi che imperversano nelle nostre terre, e ci riporta ad efferatezze che a torto molti credevano leggenda, ed invece ancora oggi appartengono ad una scellerata tradizione. Il fatto è successo in tarda mattinata, nei pressi della scuola media "G.B. Massin". Alcuni studenti dell'istituto, che si stavano recando nella palestra della sezione distaccata situata a poche centinaia di metri, hanno notato del movimento nel sedile posteriore di una Renault. Uno di loro, avendo riconosciuto l'auto essere di proprietà di un'insegnante della scuola, la professoressa S.M., si è avvicinato. Sul sedile, adagiato e assicurato dalle cinture nell'apposito seggiolino imbottito c'era un bambino

dell'apparente età di due –tre anni. Il bambino era agitato e sembrava aver pianto, perché il volto era rigato di lacrime ed il viso arrossato. Lo studente, dopo aver informato i compagni rassicurandoli sulla normalità della situazione, con loro ha raggiunto la palestra per la lezione di educazione fisica. Trascorsa un'ora e mezza il gruppo di allievi ha fatto ritorno all'istituto, ma giunti all'altezza dell'auto, parcheggiata dall'altro lato della strada, gli studenti hanno scorto chiaramente una giovane nomade che armeggiava con la portiera dell'auto nell'evidente tentativo di forzarla. I ragazzi non hanno perso tempo e sono corsi a scuola dove, avvertiti i bidelli e il personale di segreteria, sono state tempestivamente attivate le forze dell'ordine. Nel frattempo gli stessi studenti hanno provveduto ad avvisare la madre del bambino, professoressa S.M., la quale, colta da malore è stata soccorsa dai colleghi e si è ripresa in tempo per assistere all'arresto in strada della presunta rapitrice e per riabbracciare piangendo il figlio. Il piccolo era in evidente stato di disidratazione, pareva

prostrato dalla paura e dalla brutta esperienza. Madre e figlio sono stati accompagnati immediatamente al pronto soccorso, dal quale sono stati dimessi dopo alcune ore in buona salute. Questa sera il Comitato Civico per la Sicurezza ha organizzato una fiaccolata che sfilerà per le strade del quartiere in segno di protesta per stimolare le autorità ad agire prontamente e con fermezza nei confronti degli zingari e dei clandestini. “Se non ci pensa lo stato faremo da soli, perché ormai la situazione si è fatta insostenibile e quella di oggi è la goccia che fa traboccare il vaso.” Ha dichiarato il portavoce del Comitato. Intanto la nomade risulta in stato di fermo. La ragazza, della quale non sono note le generalità, potrebbe essere minorenni - come spesso accade per i nomadi autori di questo tipo di reati - e quindi beneficiare dei favori della legge. Alla mamma e al piccolo vanno tutta la solidarietà della nostra redazione e l’augurio di poter dimenticare in fretta questa terribile avventura.

Il cuore rallenta la testa cammina  
in quel pozzo di piscio e cemento  
a quel campo strappato dal vento  
a forza di essere vento

porto il nome di tutti i battesimi  
ogni nome il sigillo di un lasciapassare  
per un guado una terra una nuvola un canto  
un diamante nascosto nel pane

per un solo dolcissimo umore del sangue  
per la stessa ragione del viaggio viaggiare  
Il cuore rallenta e la testa cammina  
in un buio di giostre in disuso

qualche rom si è fermato italiano  
come un rame a imbrunire su un muro  
saper leggere il libro del mondo  
con parole cangianti e nessuna scrittura

nei sentieri costretti in un palmo di mano  
i segreti che fanno paura  
finché un uomo ti incontra e non si riconosce  
e ogni terra si accende e si arrende la pace

i figli cadevano dal calendario  
Yugoslavia Polonia Ungheria  
i soldati prendevano tutti  
e tutti buttavano via

poi Mirka a San Giorgio di maggio  
tra le fiamme dei fiori a ridere a bere  
e un sollievo di lacrime a invadere gli occhi  
e dagli occhi cadere

ora alzatevi spose bambine  
che è venuto il tempo di andare  
con le vene celesti dei polsi  
anche oggi si va a caritare

e se questo vuol dire rubare  
questo filo di pane tra miseria e sfortuna  
allo specchio di questa kampina  
ai miei occhi limpidi come un addio

lo può dire soltanto chi sa di raccogliere in  
bocca  
il punto di vista di Dio...

**Khorakhanè  
(Fabrizio De Andrè)**